



Per la formazione
delle nuove generazioni

**INCONTRO DELLE FAMIGLIE E DEI GIOVANI FIDES ET RATIO
DOMENICA 21 DICEMBRE 2025**

SALMO 27 (26) – MATTEO 2, 1-12

**DOMINUS ILLUMINATIO MEA ET SALUS MEA; QUEM TIMEBO?
VIDIMUS ENIM STELLAM EIUS IN ORIENTE ET VENIMUS ADORARE EUM**

,

Care Mamme e Cari Papà,

Carissimi amici, socii et comites,

“Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?” (*Salmo 27, 1*).

Queste antiche e sapienziali parole del Salmo 27 (26), che abbiamo insieme recitato, dovevamo certamente abitare il cuore della Vergine Maria, quando ricevette l’annuncio dell’Angelo Gabriele nella sua casa, a Nazareth.

Alle parole dell’Angelo: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (*Luca, 2, 30-31*); Maria, infatti, rispose senza paura e senza timore: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (*Ibidem, 38*).

Sì! Maria diede concreta realizzazione alla fiduciosa e coraggiosa affermazione del Salmo: “Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?” (*Salmo 27, 1*).

Le medesime parole dovevano abitare la mente di Giuseppe, mentre il suo sonno era agitato dalla grave decisione di licenziare in segreto (*cf. Luca 1, 19*) il contratto nuziale con Maria, sua promessa sposa; ma nell’agitato sonno, un Angelo lo esorta: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (*Ibidem, 20*).

Sì! Anche Giuseppe, figlio di Davide, realizza il “non temere” il giudizio degli uomini e della pubblica opinione del suo tempo, ma si fida e si affida all’unico, vero e superiore giudizio di Dio, l’Eterno e l’Onnipotente: “Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?” (*Salmo 27, 1*).

Potremmo, ora, chiederci chi sono, realmente, i misteriosi personaggi del brano del Santo Vangelo, che abbiamo appena ascoltato.

L’Evangelista San Matteo li qualifica, semplicemente, nel testo originale greco, come “ἰδοὺ μάγοι ἀπὸ ἀνατολῶν” (*idou màoioi apò anatoìon*): “alcuni magi dall’Oriente” (*Matteo 2, 1*).

Proprio l'insistente domanda, che essi pongono agli abitanti di Gerusalemme, ce ne svela, tuttavia, subito la vera identità: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo" (*Ibidem*, 2).

Ai gerolosomitani i μάγοι (màgoi) non dicono "abbiamo visto una stella", ma "abbiamo visto la sua stella" (*Ibidem*).

I Magi - di cui parla l'Evangelista - non sono dei semplici osservatori superficiali del cielo, dunque, ma persone che scrutano il cielo alla ricerca di un significato più profondo.

Cinquecento anni prima che l'Apostolo Matteo scrivesse il suo Vangelo, lo storico greco Erodoto, descrive i μάγοι (màgoi) come appartenenti a una delle sei tribù dei Medi, un antico popolo iranico, stanziato in gran parte dell'odierno Iran centrale e occidentale (*Le Storie*, I, 101-140).

I μάγοι (màgoi) costituivano una sorta di casta religiosa dei Medi ed erano, perciò, cultori della religione mazdea, che professava il dio unico Ahura Mazda

Erano, poi, dediti all'astronomia e all'interpretazione dei sogni, come attestano le fonti storiche riguardanti, ad esempio, l'imperatore persiano Serse.

Non solo, sempre dalle fonti greche, apprendiamo che i μάγοι (màgoi) erano dediti all'arte della saggezza, del ragionamento o - diremo, oggi - della filosofia.

Nell'*Alcibiade maggiore* (112e-122a), Platone parla del ruolo dei μάγοι (màgoi) per l'educazione del futuro sovrano della Persia, che era affidata proprio a quattro μάγοι (màgoi), scelti fra i più valenti dell'Impero.

Aristotele, poi, nel suo *Magikòs*, chiarisce che l'autentica *mageia* (magia) dei màgoi, è da intendersi come una vera e propria speculazione cosmologica, in antitesi con la *goēteutikē mageia*, la “magia incantatrice”, l'arte del sortilegio.

Nell'*Avesta*, il libro sacro della religione mazdea, si legge poi - fra l'altro - di un Messia o “Soccorritore”, nato da una vergine e annunciato da una stella, che è destinato a salvare il mondo.

I màgoi venuti dall'Oriente, di cui parla San Matteo, dunque, sono personaggi reali, non dediti alla magia e all'incantesimo, ma veri cercatori della Verità.

“Anche se non appartengono esattamente al ceto sacerdotale persiano, erano tuttavia portatori di una conoscenza religiosa e filosofica, che si era sviluppata ed era ancora presente in quegli ambienti [...]

Erano dei sapienti; rappresentavano la dinamica dell'andare al di là di sé - una dinamica che è ricerca della Verità, ricerca del vero Dio e, quindi, filosofia nel senso originario della parola” (*Benedetto XVI, L'Infanzia di Gesù, Milano, 2012, pp. 110-111*).

L'Evangelista Matteo, che scrive il suo Vangelo prima del 70 dopo Cristo, non inventa, dunque, degli strani e intriganti personaggi per rendere più eclatanti gli eventi relativi alla nascita di Gesù.

A tal proposito, lo storico Franco Cardini scrive: “Matteo, un povero pubblicano [prima di essere chiamato da Gesù], dei magi mazdei non doveva sapere un bel niente o quasi: com'è che con tanta sostanziale esattezza ha mostrato reminiscenze, che noi conosciamo soltanto dal testo dell'Avesta, giuntoci peraltro attraverso redazioni tardive e non anteriori comunque al III secolo d.C.?” (*Re Magi. Leggenda cristiana e mito pagano tra Oriente e Occidente, Venezia, 2022, p. 37*).

“Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo” (*Matteo 2, 2*).

Giovanni Keplero, il celebre matematico, astronomo, e filosofo della Corte Imperiale tedesca, nel 1604, ha calcolato che fra l'anno VII e VI a.C. - periodo esatto in cui si colloca la nascita di Gesù - si è verificata una congiunzione dei pianeti Giove, Saturno e Marte a cui si è associata una supernova.

L'astronomo austriaco Konradin Ferrari d'Occhieppo, in un testo del 2003, conferma i dati elaborati da Keplero, spiegando perché quel fenomeno non poteva lasciare indifferenti degli astronomi persiani, come i Magi del racconto di San Matteo: "Giove, la stella della più alta divinità babilonese, compariva al suo massimo splendore al tempo del suo sorgere serale accanto a Saturno, il rappresentante cosmico del popolo dei Giudei" (*Der Stern von Bethlehem in astronomischer Sicht. Legende oder Tatsache? Gießen, 2003, p. 52*).

Gli astronomi persiani, dunque, potevano dedurre che un evento di portata universale stava per compiersi: la nascita nel Paese di Giuda di un sovrano, che avrebbe portato Salvezza (*cfr. Ibidem*).

Anche la famosa stella, indicata dall'Evangelista Matteo, non è pertanto un'invenzione scenica, ma un evento reale, che ha spinto i Magi a mettersi in marcia e a spingersi fino alla terra di Giudea.

Quali sentimenti e pensieri - potremmo ancora chiederci - animavano la mente e l'animo dei màoigi giunti dall'Oriente a Gerusalemme e, ora, al cospetto del Re della Giudea Erode, che "turbato e con lui tutta Gerusalemme" (*Matteo 2, 3*), convoca a corte "tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo" (*Ibidem, 4*) per rispondere alla domanda "Dov'è il re dei Giudei che è nato?" (*Ibidem, 2*)?

Erode Ascalonita, detto il Grande, regnò sulla Giudea dal 73 al 4 a. C, per mandato dell'Imperatore romano. Erode fu un guerriero instancabile, un politico astuto, e un infaticabile costruttore.

A lui si deve l'edificazione della magnifica fortezza dell'Herodion a Gerico, la riedificazione d'intera città come Cesarea e Sebaste, l'edificazione della Fortezza Antonia a Gerusalemme, di quelle di Massada e Macheronte e, soprattutto, l'ampliamento del Tempio di Gerusalemme, cuore della fede ebraica, che sarà, fino alla sua distruzione nel 70 d. C., rinominato Tempio di Erode.

Erode Ascalonita, tuttavia, era noto in tutta la regione per la sua spietata crudeltà, che non si fermava neppure davanti ai vincoli di sangue o di lealtà: durante il suo regno - per congiure vere o presunte - fece mettere a morte i tre figli Alessandro, Aristobulo e Antipatro; uccise il cognato e decine di aristocratici della sua corte, e imprigionò a vita la suocera.

Sempre lui, fece prima imprigionare e, poi, decapitare San Giovanni Battista, che aveva pubblicamente denunciato la sua perversa e dissoluta condotta morale (*cf. Marco 6, 17-28*).

Come osavano, dunque, questi ignoti e oscuri personaggi orientali presentarsi al cospetto del Re della Giudea e chiedergli: "Dov'è il re dei Giudei che è nato?" (*Matteo 2, 2*), mettendo così in dubbio la sua regalità e sfidando l'ira funesta e la notoria crudeltà, con cui Erode aveva soppresso ogni tentativo di spodestarlo dal trono?

Benché ancora pagani, i Magi erano, tuttavia, uomini di fede e di ragione, di scienza, quella astronomica, e di riflessione: in loro "il messaggio della scienza, la razionalità di questo messaggio non si fermava al solo sapere, ma cercava la comprensione del tutto, portando così la ragione alle sue possibilità più elevate" (*Benedetto XVI, o.c., p. 112*).

Alla ricerca della Verità, anche nella mente e nel cuore dei Magi dovevano misteriosamente risuonare le parole del salmista: "Di te ha detto il mio cuore: Cercate il suo volto; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (*Salmo 27, 8-9*).

Per questo, non temettero di sfidare il vendicativo e sanguinario Erode Ascalonita, detto il Grande, chiedendo proprio a lui: dove è il nuovo e vero Re dei Giudei, che è nato?

Avuta l'informazione sul luogo predetto dal profeta Michea e scampati all'ira sanguinaria di Erode Ascalonita e ai suoi sotterfugi vendicativi, l'Evangelista Matteo fa proseguire il viaggio dei Magi verso Betlemme, che dista da Gerusalemme solo nove chilometri.

E annota: “Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra” (*Matteo 2, 10-11*).

“Al vedere la stella, provarono una grandissima gioia”. Per indicare la gioia dei Magi, Matteo usa l’espressione greca ἐχάρησαν χαρὰν μεγάλην σφόδρα (ekàresan karàn megàlen sfòdra), che potremmo tradurre come: “provarono una gioia grande che eccede”.

Possiamo, così, tracciare un parallelo fra l’annuncio dell’Angelo a Maria, che l’inviato divino saluta con il saluto greco Χαῖρε (kaìre), vale a dire: “Rallegrati”; e definisce Maria come κεχαριτωμένη, ὁ κύριος μετὰ σοῦ (kekaritomène, o kùrios metà sou), cioè “ricolmata di grazia perché il Signore è con lei” (*Luca, 1, 28*).

In greco le due parole karà (gioia) e karis (grazia) vengono dalla stessa radice del verbo kairò: dunque gioia e grazia, in tutto il Vangelo, vanno sempre insieme e di pari passo: ecco perché il Vangelo è una buona e gioiosa Notizia, la Buona Novella annunciata a tutti i Popoli della Terra!

L’Angelo, un inviato divino, annuncia alla pia e credente ebrea, la Vergine Maria, la gioia e la grazia sovrabbondante, che sta per compiersi per il popolo d’Israele.

Una congiunzione astrale, invece, indica ai Magi d'Oriente, dei pagani, la gioia e la grazia che sta per compiersi per tutti i popoli della Terra.

“Maria credette e, in lei, quel che credette si avverò”
(*Sant'Agostino d'Ippona, Sermo 215, IV*).

I Magi ricercarono e quel che cercarono si fece trovare e si manifestò a loro!

Così, per i Magi venuti dall'Oriente, nell'umile casa di Betlemme, si compì la profetica parola del Salmo: “Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il suo santuario” (*Salmo 27, 4*).

Come ha scritto Papa Benedetto XVI, i Magi “rappresentano il cammino delle religioni verso Cristo, come anche l'autosuperamento della scienza in vista di Lui. [...] questi uomini sono dei predecessori, dei precursori, dei ricercatori della verità, che riguardano tutti i tempi. [...] Rappresentano l'attesa interiore dello spirito umano, il movimento delle religioni e della ragione umana incontro a Cristo” (*Benedetto XVI, o.c., pp. 112-113*).

Sì! In Maria la *Fides* avverò l'Incarnazione del Verbo di Dio!

Sì!, Per i Santi Magi la *Ratio* permise il loro incontro definitivo con il *Logos* fatto carne!

Sì! *Fides et Ratio*! Sì! perché “La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della Verità” (*Giovanni Paolo II, Enciclica Fides et Ratio, 1998, 1*).

Care Mamme e cari Papà,,

“Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia” (*Salmo 27, 3*).

Lo ripetiamo a noi stessi, oggi, avvicinandosi con passo grave ma sicuro, come i Santi Magi, seguendo non una stella qualsiasi, ma la Stella di Cristo - “quella Stella che non conosce tramonto” (*Praeconium paschale*) - per entrare, anche noi, in quella casa dove “il bambino con Maria sua madre” (*Matteo 2, 11*) ci attende, anche in questo nuovo Santo Natale.

In questi ultimi anni, un tempo è finito, ma uno nuovo sembra non ancora iniziato.

Una storia si è conclusa, ma la nuova sembra tardare a cominciare.

Un mondo è tramontato, ma quello nuovo sembra ancora prigioniero del vecchio e, così, nubi oscure e minacciose ancora avvolgono questo Natale, e paiono - anche in questi giorni santi - offuscare il gioioso canto degli Angeli: “*Gloria in excelsis Deo et pax in terra hominibus bonae voluntatis!* Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà!” (*Luca 2, 14*).

Come ha recente scritto il nostro Santo Padre, Papa Leone XIV, si è giunti al punto che : ”Nel rapporto fra cittadini e governanti, si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla guerra, a reagire agli attacchi, a rispondere alle violenze. Molto al di là del principio di legittima difesa, sul piano politico tale logica contrappositiva è il dato più attuale in una destabilizzazione planetaria, che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità” (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*).

Nubi oscure e minacciose e nubi di morte avvolgono proprio in quest’ora, in particolare, l’Europa.

Queste nubi non sono, tuttavia, l’effetto della condensazione del vapore acqueo su microscopiche particelle nell’aria; queste nubi di morte, che oscurano il nostro futuro, sono il risultato dell’opera nefasta di oligarchie autocratiche, demofobiche, mondialiste, finanziarie, politiche, economiche e culturali auto-referenziali, corrotte e fallite, e che hanno tradito i popoli europei.

Sono queste oligarchie autocratiche e demofobiche, che hanno svuotato l'Europa dal suo interno, privando i popoli europei della loro identità storica, spirituale, culturale, sociale, nazionale e, persino, etnica; fino al punto, che numerosi osservatori esterni non mancano di sottolineare che anche etnicamente l'Europa appare sulla via del congedo.

Sono queste oligarchie autocratiche e demofobiche che hanno, poco a poco, asfissiato la stessa voglia di futuro che è intrinsecamente propria dei popoli e di ogni uomo; sono loro ad aver imposto una visione esattamente contraria a quella della natalità: dove i figli sono sempre la speranza e il futuro; e mai un limite e un peso per il presente.

Sono queste oligarchie autocratiche e demofobiche che - in nome dell'immigrazionismo selvaggio e del multiculturalismo indifferenziato - hanno diffuso a piene mani un odio dell'Europa e degli europei che è patologico; "di un Occidente che non ama più se stesso; che della sua storia vede oramai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro" (*Card. Joseph Ratzinger, Lectio Magistralis, Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani, Senato della Repubblica, 13 maggio 2004*).

Per queste oligarchie autocratiche e demofobiche, infatti, per un essere umano non c'è niente di più abominevole che essere bianco, eterosessuale e - ancora peggio - cattolico e conservatore!

Sono queste oligarchie autocratiche e demofobiche che con le loro folli, irrazionali, antistoriche e antiscientifiche politiche stanno causando quello che - non possiamo altrimenti qualificare - che come un vero e proprio “eurosuicidio” (cfr. *Gabriele Guzzi, Eurosuicidio. Come l'Unione Europea ha soffocato l'Italia e come possiamo salvarci, Roma, 2025*).

Come stupirci, allora, del severo ma obiettivo e realistico giudizio che è stato espresso e formulato, nelle ultime settimane, dall'altra sponda dell'Atlantico, dove si scrive: “Il declino economico dell'Unione Europa è eclissato dalla prospettiva reale e più netta di una erosione di civiltà.

Le questioni più ampie che affronta l'Europa includono le attività dell'Unione Europea e di altri organismi transnazionali che minano la libertà politica e la sovranità, politiche migratorie che stanno trasformando il continente e creando conflitti, censura della libertà di espressione e soppressione dell'opposizione politica, tassi di natalità in picchiata e perdita di identità nazionali e fiducia in se stesse.

Se le tendenze attuali continueranno, il continente sarà irriconoscibile entro 20 anni o meno” (*USA National Security Strategy 2025, p. 25*).

Mentre dalle Cancellerie europee si levano rapaci avvoltoi, che arrivano persino a gracchiare che “dobbiamo abituarci a perdere i nostri figli in guerra” (*Generale Fabien Mandon, Capo di Stato Maggiore francese*), e che “le famiglie devono essere pronte a mandare i loro figli e le loro figlie in guerra contro la Russia” (*Richard Knighton, Capo di Stato Maggiore britannico*); in realtà, stiamo assistendo a una penosa e macabra riedizione de *La Caduta degli dei*.

Come nel celeberrimo film di Luchino Visconti del 1969, troviamo gli stessi viscidi, corrotti e immorali personaggi, che ben descrivono l’abisso di corruzione, depravazione, iniquità e ingiustizia che portarono quel Terzo Reich, che si voleva millenario, alla sua distruzione in meno di dodici anni.

Ci pare questa la stessa traiettoria verso cui è diretta questa Unione Europea che ha perso le ragioni stesse per le quali era stata istituita: promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli; essere uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia; un mercato che si adopera per lo sviluppo sostenibile dell’Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un’economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale (*cf. Art. 3, Trattato di Lisbona*).

Carissimi amici, socii et comites,

“E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano; immolerò nella sua casa sacrifici d’esultanza, inni di gioia canterò al Signore”
(*Salmo 27, 6*), così ci ha esortato il Salmo.

Sì! Alziamo la testa!

Sì! Guardiamo in alto, come i Santi Magi!

Sì! Guardiamo alla stella, ma non a una qualunque!

Sì! Guardiamo alla sua stella, alla stella di Cristo! Sì!
Guardiamo a quella Stella, che non conosce tramonto!

Il nuovo tempo, la nuova storia e il nuovo mondo che stanno, inesorabilmente, sorgendo e iniziando, pur fra tante incertezze e paure, hanno bisogno di voi, come uomini liberi; liberi dal politicamente corretto e moralmente corrotto!

Liberi dal conformismo corrente di un pensiero debole, imposto da una società liquida e in via di liquidazione!

Liberi dalle mode dominanti, che come ogni moda non dura che una stagione!

Sì! Il nuovo tempo, la nuova storia e il nuovo mondo che stanno, inesorabilmente, sorgendo e iniziando, hanno bisogno di voi come uomini forti!

Sì! Forti di una *Ratio* ragionata e ragionevole; “sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (*III Pietro 3, 15*).

Sì! Forti, perché temprati da una volontà di ricerca costante della Verità! Forti perché saggiamente forgiati nel cuore, nella mente e nell’anima!

Sì! Forti, perché non esitate - come i Santi Magi - a percorrere un cammino incerto e periglioso! Forti perché capaci di sfidare il sanguinoso Erode di turno, pur di scoprire e incontrare la Verità!

Sì! Forti perché “conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi” (*Giovanni 8, 32*).

Sì! Il nuovo tempo, la nuova storia e il nuovo mondo che stanno, inesorabilmente, sorgendo e iniziando, hanno bisogno di voi come cattolici radicati in una *Fides* adulta e matura!

E, “Adulta non è una fede che segue le onde della moda e l’ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell’amicizia con Cristo. É quest’amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità” (*Card. Joseph Ratzinger, Omelia, Missa pro eligendo Romano Pontifice, 18 aprile 2005*).

Sì! Carissimi amici, spetterà a voi l’immane compito di rispondere e rendere concreto l’accurato e pressante appello, che, nel 1982, Giovanni Paolo II rivolgeva alle nuove generazioni di europei dal Santuario di Santiago de Compostela.

“Europa ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. [...]

Rendi a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. Non inorgogliarti delle tue conquiste fino a dimenticare le loro possibili conseguenze negative; non deprimerti per la perdita quantitativa della tua grandezza nel mondo o per le crisi sociali e culturali che ti percorrono.

Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo. Gli altri continenti guardano a te e da te si attendono la risposta che san Giacomo diede a Cristo: Lo posso!” (*Discorso, 9 novembre 1982*).

Sì! Carissimi amici, di fronte a voi c'è l'immane sfida di ricostruire l'unità dell'Europa e di tutta l'Europa, "con una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante" (*Leone XIV, Messaggio Urbi et Orbe, 8 maggio 2025*) perché proviene da Dio ed è la pace di Cristo.

Una pace disarmata perché non basata sulla forza militare ma sulla forza spirituale e morale, sull'umiltà e l'autenticità. della *Fides*!

Una *Fides*, che con consapevolezza e autenticità, riconosce il carattere definitivo e completo della rivelazione di Gesù Cristo. [...] il quale è "la via, la verità e la vita" (*Dichiarazione, Dominus Iesus, Circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, 2000, 5*).

Una *Fides* che vive gioiosamente in quella Chiesa che Il Signore Gesù, unico Salvatore, non stabilì come una semplice comunità di discepoli, ma costituì come mistero salvifico: Egli stesso, infatti, è nella Chiesa e la Chiesa è in Lui" (*Ibidem, 16*).

Una pace disarmante perché forte di una *Ratio* capace di pacificamente abbattere incomprensioni e barriere. Una *Ratio* non superba, ma mai stanca di ricercare la Verità, al di là di ogni pensiero comune e dominante, e così capace di correggere errori e smascherare menzogne.

Care Mamme e Cari Papà,

Carissimi amici, socii et comites,

“I magi” - annota l’Evangelista Matteo, al termine del suo racconto - “avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese (*Matteo 2, 12*).

I Santi Magi cambiano la via, non tanto per sfuggire alla cieca ira e all’immonda crudeltà di Erode; cambiano la via perché la loro vita fu cambiata!

Nell’umile casa di Betlemme, essi avevano visto “il bambino con Maria sua madre” (*Matteo 2, 11*) e incontrato la Verità, e la vera divinità e regalità di Dio, per questo si erano prostrati a terra, avevano adorato il bambino e offerto in dono oro, incenso e mirra” (*cf. Ibidem*).

I Magi avevano incontrato Dio fattosi uomo, avevano scoperto il *Logos* fatto carne, e si erano sottoposti al Re dei Re non autoproclamatosi “grande” ma “bambino con Maria sua madre”.

Ora erano giunti al termine e alla meta del loro lungo cammino di ricerca della Verità e avevo scoperto che: “Il potere di Dio è diverso dal potere dei potenti del mondo. Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni (*Benedetto XVI, Discorso, Veglia con i giovani, Colonia, Spianata di Marienfeld, 20 agosto 2005*).

Sì! I santi Magi, cambiarono strada per fare ritorno nel loro Paese, perché da questo incontro con Dio fattosi uomo, con il *Logos* fatto carne, e con il Re-bambino, era cambiata la loro vita.

La *Fides* e la *Ratio*, in quell'incontro, li avevano condotti alla contemplazione della pienezza della Verità!

Carissimi amici,

anche noi, in ogni Santo Natale e in questo Santo Natale, siamo condotti ad adorare Cristo dalla Verità che risplende nel Vangelo, come da stella nel cielo; anche noi, riconoscendo e lodando Cristo, nostro re e sacerdote, morto per noi, lo onoriamo come se offrissimo oro e incenso e mirra; ci manca soltanto di testimoniarlo prendendo una nuova via, ritornando da una via diversa da quella per la quale siamo venuti (*cf. S. Agostino, Discorso 202, III, 4*).

Allora, anche per noi, si avvereranno le parole del salmista:
“Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei
viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinfrenchi il tuo cuore e spera
nel Signore” (*Salmo 27, 13-14*).